

BOLLETTINO PARROCCHIALE

Parrocchia di S. Margherita - Albese con Cassano (Como)

MAGGIO - GIUGNO 1985

Note di e per la vita parrocchiale

È risorto.

«Il giorno di pasqua — scrive Alighiero Chiusano — voglio andarmene all'aperto, in un bosco e rileggermi, tra sole e ombre, i Vangeli in cui la Risurrezione per eccellenza è raccontata come si racconta la cosa più ovvia». Occorre proprio una pausa di silenzio per intuire la ricchezza dell'annuncio pasquale: «Cristo Signore è risorto».

L'attuale arcivescovo di Bologna — Sua Ecc. mons. Giacomo Biffi — scrisse:

«Notiamo la chiarezza e la comprensibilità di questo enunciato. Esso è perfettamente accessibile all'uomo semplice che è il privilegiato destinatario dell'evangelo: l'uomo semplice infatti conosce la differenza che c'è tra un uomo vivo e un uomo morto.

L'uomo, in quanto uomo, non ha bisogno di altre considerazioni. Né alla salvezza dell'uomo altre considerazioni sono necessarie. Gli scienziati, i filosofi, i teologi potranno poi legittimamente chiedersi: che cosa vuol dire un uomo morto? che cosa vuol dire un uomo vivo? che cosa vuol dire un uomo morto che ridiventa vivo? Ma queste domande sono posteriori alla semplice intelligibilità del fatto e, nonostante tutto, non valgono ad oscurarla.

...Occorre rendersi conto che, essendo questo il «cuore» del cristianesimo, nella coscienza del credente deve restare vivo e pulsante. Al di là delle immagini, la certezza che Gesù è vivo non può mai essere confinata tra le cose «risapute» o «scontate», delle quali non si parla più, ma deve restare quotidianamente presente in modo esplicito. E poiché è una convinzione eterogenea rispetto alla mentalità mondana, deve restare nella coscienza come una certezza sempre sbalorditiva e inquietante».

La mancanza più grave che possiamo commettere è la disattenzione a questo annuncio, perché «se è vero — continua mons. Biffi — che un uomo morto duemila anni fa sulla croce oggi è vivo, allora tutte le prospettive sull'esistenza, sull'uomo, sulle cose, vengono rivoluzionate e nasce una visione nuova dell'universo che è appunto la visione cristiana». Questa ci viene proposta ogni volta partecipiamo all'Eucaristia. Con il memoriale della morte e risurrezione del Signore, celebriamo anche la nostra passione, morte e risurrezione. Di più: rinnoviamo l'impegno di essere testimoni «nell'attesa della sua venuta».

Don Primo Mazzolari, nella Pasqua del 1959, diceva ai suoi ascoltatori:

«Pongo a me e ad ognuno di voi la domanda: «Cristo vive, la Chiesa vive; e in me cristiano cosa c'è di vivo? Perché la Pasqua è vita, perché Cristo risorto è la vita. E in me credente, in voi credenti — perché io non posso pensare ad una vostra presenza che almeno non sia sorretta da almeno un po' di fede — che cosa c'è in noi di vivo?».

È una domanda che esige da noi una risposta sincera.

Riconciliazione cristiana

Dal 9 aprile al 13 aprile la Chiesa italiana tenne Convegno a Loreto. La riflessione ebbe come tema: «Riconciliazione cristiana e comunità di uomini». Al termine, nella conferenza stampa, il card. Ballestrero disse: «Non mi aspettavo niente perché non ci siamo radunati a Loreto per «fare qualche cosa», ma piuttosto per vivere fortemente la nostra identità cristiana. E adesso dico che abbiamo avuto la fortuna di averla potuta vivere.

Il Convegno mirava a una trasformazione delle coscienze, della mentalità e del modo di essere dei cristiani. A questi obiettivi non possono essere fissate date, scadenze, nè misure».

Tuttavia il nostro arcivescovo, nella lettera pastorale «Farsi prossimo», anticipa alcune piste da seguire.

«Il tema del Convegno invia al tema della carità due sollecitazioni verso la concretezza.

La prima sollecitazione è un invito a guardare l'uomo così com'è, con il suo carico di peccato e di miseria. La carità di Dio per noi ha dovuto assumere l'atteggiamento della misericordia e del perdono. Anche la nostra carità deve tener conto delle divisioni, delle guerre, delle ingiustizie e deve dischiudere itinerari di riconciliazione. Il male non può essere messo tra parentesi perché ci dà fastidio e ci richiama la nostra immensa fragilità. Non può essere considerato superficialmente come un intralcio nello sviluppo umano, facilmente superabile con il progresso scientifico.

Esso ha radici profonde nel cuore degli uomini e ha ramificazioni inestricabili nella vita sociale. La carità sa tutto questo; perciò implora continuamente la misericordia di Dio e si impegna a tracciare le strade del perdono tra gli uomini.

La seconda sollecitazione che ci viene dal convegno, spinge la carità verso i concreti problemi della vita associata. Il convegno, infatti non parlerà genericamente della riconciliazione cristiana, ma metterà a tema i rapporti tra la riconciliazione cristiana e la comunità degli uomini. Nel bene e nel male ogni persona umana è strettamente collegata con le altre persone attraverso una rete di valori ideali comuni, di modi di pensare e di parlare, di tradizioni, di strutture economiche, di relazioni politiche. Amare l'uomo concreto vuol dire anche intervenire nel campo comunitario, sociale, politico, perché sia sempre più aperto alla libertà, alla pace, alla giustizia, alla collaborazione, alla ricerca di valori spirituali comuni. Vuol dire anche dialogare e lavorare con tutti coloro che vogliono coltivare questi valori nella comunità degli uomini».

Campagna quaresimale

«Il fatto più pericoloso, in qualsiasi società, è l'esistenza di uomini che non hanno nulla da perdere» ha scritto James Baldwin riferendosi al problema razziale degli Stati Uniti. Ma la stessa osservazione si può applicare, forse meglio, al problema della fame.

Due fatti rendono il problema particolarmente acuto.

Il primo è questo: il distacco che separa i «popoli affamati» dai «popoli ricchi» non solo non diminuisce, ma tende ad aumentare, secondo il noto detto ben conosciuto dagli economisti: «la ricchezza crea ricchezza, la povertà genera povertà». Questo vale per la situazione di tutto il mondo: i popoli ricchi si arricchiscono sempre di più, mentre quelli poveri riescono a malapena a mantenere il loro miserabile livello attuale di vita, dato l'incremento demografico da una parte e la scarsità di capitali da investire dall'altra.

Il secondo fatto che rende urgente la soluzione del problema è che tutti i popoli affamati prendono sempre più coscienza del loro stato di miseria, man mano che vengono a conoscere il benessere e la ricchezza dell'altra «umanità», quella fortunata che mangia a sufficienza. «Fino a ieri — scrive padre Gheddo — il contadino del Bengala, l'indio dell'Amazzonia e il negro delle foreste congolesi sapevano di essere poveri, ma si illudevano pensando, forse, che la loro situazione era quella di tutti gli uomini, con rare eccezioni. Oggi essi si «sentono poveri», poichè sanno che tanti esseri umani come loro vivono nell'abbondanza; lo vedono nel cinema, lo leggono nei giornali ed incominciano a chiedersi perchè.

L'uomo sta prendendo coscienza di tutti i suoi diritti; non si considera più come spesso avveniva in passato una cosa, una proprietà, un trastullo di forze più potenti di lui; non è più disposto ad accettare passivamente il destino, la miseria, ma si ribella a quanto ritiene ingiusto ed umiliante. Ora, la fame è senza alcun dubbio l'umiliazione più grande che l'uomo possa sopportare, la più grande ingiustizia che vien fatta ad una persona umana». Basta aver posto il problema in questi termini per capire quale terribile forza esplosiva possano costituire centinaia di milioni di uomini affamati, quando prendono coscienza dei loro diritti e della loro miseria sotto-umana. «Il problema della fame nel mondo — scriveva U Thant segretario delle Nazioni Unite nel 1962 — è un fatto ben più grave e, in definitiva, più esplosivo, che non la divisione dell'umanità secondo le ideologie». Ed aggiungeva: «La povertà, le epidemie, le carestie, l'analfabetismo, non solo sono un insulto alla dignità umana, ma minacciano anche la stabilità dei governi, acutizzano le tensioni e compromettono la pace internazionale».

In altre parole, se non vogliamo interessarci alla fame ed alla miseria di gran parte dell'umanità per motivi umanitari o di carità cristiana, vi sono sempre ragioni urgentissime e gravissime di ordine politico, che richiamano la nostra attenzione di popoli ricchi sul problema: quando due uomini su tre «non hanno nulla da perdere», il terzo uomo non può starsene molto tranquillo!

Queste considerazioni ci aiutino a coscientizzarci sempre di più. Meritate una lode incondizionata perchè, a conclusione della campagna quaresimale, avete dato più di due milioni: è un gesto profetico.

Quest'anno si verificò un fatto nuovo: durante l'eucaristia i vostri figli, in età scolare, offrono i loro risparmi. Fu un gesto significativo che aiuta ad educarci.

Il mese di maggio

È tempo di impegno sul piano della fede: prima comunione, cresima e devozione alla Madonna. La devozione popolare possiede ancora il suo fascino, anche se le forme che la esprimono mutano con il tempo. Rimangono intatti, però, i pilastri

della devozione mariana:

a) il culto dovuto a Maria come *Madre spirituale della Chiesa in quanto coopera* alla sua crescita e la educa con il fascino delle sue virtù, con l'esempio della sua perfetta fedeltà alla grazia, specialmente con la fede e l'umiltà con la quale si mette al servizio del Signore e del disegno di salvezza; b) *l'imitazione delle virtù* di Maria per potere su questa strada giungere più facilmente a Cristo, supremo ideale e divino modello della nuova vita. Sono due verità semplici ed antiche, che si riallacciano, da una parte, ai dati biblici-patristici e, dall'altra, ai messaggi che la Madonna ci dà nelle sue apparizioni.

Non vi dispiaccia, poichè celebriamo il bicentenario di Alessandro Manzoni, ricordare quanto scrisse alla figlia per la prima comunione.

«La gioia che provi, quella ben più grande che proverai, ti faccia intendere, da ora è per tutta la vita, che non c'è vero contenuto se non nella unione con Dio, e nella speranza di una più perfetta, *più intima*, indistruttibile unione con Dio. Amore e riconoscenza, confusione e coraggio! Confida tanto più, quanto più ti senti debole, perchè il Signore non manca a chi si conosce e prega. Prometti di essere in tutto e per sempre fedele alla sua santa legge; prometti senza esitare, poichè Chi ti ha dato il comando ti promette egli il soccorso.

Chiedigli con ferma speranza quello di cui già senti aver tanto bisogno; chiedigli anticipatamente quello che ti sarà necessario quando il mondo con le sue lusinghe e con le sue dottrine, ugualmente bugiarde, ti proporrà, t'intimerà, ti mostrerà in pratica una legge contraria a quella che ti deve salvare. Impara fin d'ora a temer questo mondo, perchè può essere più forte di te; avvezziati a disprezzarlo, poichè, chi ti ama a segno di venire a star con te, è più forte di lui.

Senti, in questa felice e santa occasione, una più viva gratitudine, un più tenero affetto, una più umile riverenza per quella Vergine, nelle cui viscere il nostro Giudice s'è fatto nostro Redentore, il nostro Dio s'è fatto nostro fratello; proponi e prega d'averla a protettrice e maestra per tutta la vita. La tua angelica madre ti guarda con compiacenza dal cielo, e supplica, ringrazia, promette con te». Ed ora a tutti il mio cordiale saluto

il vostro parroco

UNA VISITA ALL'ASILO

Era un po' di tempo che non ... frequentavo l'asilo, forse perchè passata la soglia di una certa età ci si sente ... maturi, e pensare che Gesù ebbe a dire: «Chi non sarà come un bambino, non entrerà nel Regno dei Cieli»; comunque, a parte gli scherzi, pochi giorni fa mi è capitato di rientrare in quell'edificio, testimone di tanti giochi d'infanzia. L'ho trovato indubbiamente cambiato.

Le famose aule, anticipatrici delle future e magari, per qualcuno, indigeste aule scolastiche, sono ora dipinte a colori gioiosi ed invitanti: dei tenui azzurro, giallo e verde.

Sulle pareti di ognuna si distinguono forme geometriche note, quali il cerchio, il triangolo e il quadrato: un modo semplice ed intelligente di aiutare ad apprendere.

Anche l'illuminazione è stata cambiata per una migliore funzionalità ed efficienza.

Poi accompagnato dalla nuova madre superiora ho avuto modo di ammirare la cappellina che si trova al piano di sopra, fresca fresca di rinnovamento.

Proprio per espressa volontà di suor Rosa, delle sue consorelle e con il benevolo interessamento

di Don Carlo, che tra l'altro ha fatto dono di una bella ed originale «Via Crucis», si può dire che «la casa di Dio» abbia cambiato volto. Nella parete di sinistra sono state chiuse le aperture, rendendo così l'ambiente più lineare; il tabernacolo è stato spostato dal centro sul lato di sinistra. Si è cambiata la predella e su di essa è stato posto un nuovo altare, dono di suor Aura; nuovi anche i tendaggi e l'illuminazione artificiale.

Insomma, per dirla in breve, un tocco di novità anche al nostro asilo che è senza dubbio uno dei più belli e curati della zona.

Complimenti a chi ha operato per questo.

Loreno P.

INCONTRI QUARESIMALI NEL DECANATO DI ERBA

Come ogni anno, il Decanato organizzò, per ogni mercoledì di quaresima, incontri di riflessione e preghiera, destinati a far riscoprire il valore di questo particolare momento dell'anno liturgico.

Il tema scelto fu: «Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini». È l'argomento che impegnò la Chiesa italiana nel recente Convegno a Loreto. Le riflessioni, nelle varie sere, evidenziarono i problemi emergenti dalla nostra società: il terrorismo, il mondo del lavoro, le situazioni tragiche del terzo mondo.

L'invito costante, suggerito da ogni incontro, è stato quello di affrontare la realtà che ci circonda, con un forte atteggiamento di solidarietà e responsabilità. Riusciremo così a portare la riconciliazione cristiana in ogni ambiente della nostra vita.

Gli incontri terminarono, nella parrocchia di Pontelambro, con la celebrazione comunitaria del sacramento della riconciliazione. Questa fu la logica conclusione dell'itinerario quaresimale. Il rinnovamento del nostro cuore, infatti, può partire solamente dall'amore del Cristo, che ci riconcilia con il Padre, con il prossimo e con il mondo.

Gli albesini che parteciparono sperimentarono, senza dubbio, un momento di grazia.

Giuseppina Sala

LA «PASQUA» DEL NOSTRO OSPEDALE «IDA PARRAVICINI»

La festa di Pasqua con la settimana di Passione è il momento liturgico più importante nella vita del cristiano, perchè realizza il mistero della salvezza, mediante la morte e la risurrezione di Gesù sulla croce. È tempo in cui la Chiesa ci invita all'incon-

tro con Dio nel sacramento della riconciliazione e dell'Eucaristia, incontro che apre il cuore alla speranza e ci rende uomini nuovi, capaci di amare e di agire come figli di Dio.

È in questo spirito che gli anziani del nostro Ospedale, sotto la guida delle Rev. Suore, hanno vissuto la Quaresima e hanno fatto la loro Pasqua. Durante la Quaresima si è dato maggior rilievo alla preghiera in comune: il S. Rosario giornaliero e la Via Crucis solenne hanno sempre visto la partecipazione corale e devota degli ospiti della Casa. Gli anziani, che nella loro fragilità, sono capaci di sentimenti profondi, hanno esteso l'offerta delle loro preghiere e delle loro sofferenze ai bisogni della Chiesa, della parrocchia, del mondo intero. Il Rev. Padre Perlini ha poi tenuto un triduo penitenziale allo scopo di chiarire il significato e l'efficacia di un altro sacramento, «L'olio degli infermi», sacramento poco conosciuto ed apprezzato nel suo valore reale.

Tutta la preparazione è avvenuta in un clima di grande serenità e ha avuto il suo punto culminante il 1° aprile, quando il nostro Ospedale ha fatto la «sua Pasqua». È stata celebrata la S. Messa, presenti anche molte persone del paese venute a condividere la gioia dei ricoverati. Dopo l'omelia tutti gli anziani hanno ricevuto «L'olio degli infermi» con grande devozione e consapevolezza. Un'atmosfera di pace e di gioia intima coinvolgeva tutti: la presenza dello Spirito Santo diventava visibile in questa piccola comunità.

La S. Messa è continuata fra i canti, le preghiere e i momenti di raccoglimento; infine tutti hanno ricevuto Gesù nell'Eucaristia.

È stata una cerimonia semplice, ma tanto bella, sentita e commovente, perchè la vita, in questi posti, è fatta anche di queste piccole «grandi» cose.

Natalia

LA PIAZZA MOTTA NEL TEMPO

Prima di giungere allo stato attuale, la Piazza Motta, dove sorge il monumento ai Caduti delle due guerre mondiali, ha subito varie trasformazioni.

A dire il vero la Piazza propriamente non esisteva nei secoli passati; al suo posto vi era l'antica chiesa di Albese con l'annessa casa parrocchiale. Erano disposte parallelamente alla strada Provinciale, che aveva un tracciato un po' discosto dall'odierno.

Ciò è quanto possiamo dedurre dalla mappa del Catasto teresiano del 1721. È il primo in senso



moderno perchè riguarda tutte le proprietà e descrive i luoghi in base alle misurazioni fatte sul posto, precisando con una grafica diversa i vari tipi di terreni (arativi, prati, boschi ecc.).

La chiesa e la casa parrocchiale erano dunque piuttosto isolate. C'erano soltanto a ovest la villa Masciadri e a Est la corte detta della Galetera, senza il palazzo omonimo.

Successivamente gli interventi furono:

a) la costruzione dell'attuale chiesa parrocchiale, inaugurata nel 1791;

b) il nuovo tracciato della strada Como-Erba, poco più a valle del vecchio e con la soppressione di un tratto di strada: la variazione, unita alla scarsa capienza, potrebbe aver consigliato la demolizione della vecchia chiesa;

c) l'apertura di un breve tratto di strada fra la piazza alta e la Provinciale corrispondente all'attuale senso unico per salire in paese.

Infatti per immettersi sulla Provinciale non vi erano «che due viottoli assai meschini» come afferma la Relazione al progetto, del 1848, conservato nell'Archivio Comunale. Fu realizzato grazie ad un accordo fra il Comune e il parroco Don Cesare Oggioni.

Si giunge così alla configurazione che appare dalla planimetria del cessato Catasto del 1857, rimasta così fino a quando divenne parroco di Albese Don Chiarino Motta.

Egli, dopo aver costruito a sue spese la nuova casa parrocchiale, demolì nel 1893 quella vecchia e fatiscente.

Così fu possibile la piazza attuale, che gli albesini vollero fosse dedicata a Lui. La riconoscenza era motivata dal fatto che il luogo offriva rifugio alla malavita. Il posto era infatti isolato e l'illuminazione pubblica inesistente a quel tempo. La gente si consolava con la luce delle stelle.

Questa nuova configurazione risulta dalla mappa del Catasto del 1905 ed è suggerita anche da un quadro del pittore Carlo Pellegrini, vissuto ad Albese tra il 1866 e il 1937 (vedi figura).

Passarono gli anni e terminata la 1ª guerra mondiale si pensò di erigere il monumento ai Caduti. La piazza si prestava per questa realizzazione. Vi era al posto della casa demolita una colonna sormontata da una Croce e la fontana, cioè l'antico pozzo. Non tutti gli albesini erano favorevoli alla rimozione della Croce per far posto al monumento: venne così fatto una sorta di referendum, casa per casa. L'esito riuscì favorevole alla rimozione della croce. Venne tolta e fu accantonata, inutilizzata, per qualche tempo. Fu sistemata poi al termine del viale delle Rimembranze, dove si trova anche oggi. Impedendo il passaggio dei carri il cimitero ebbe maggior rispetto. I contadini però protestarono. Certo le abitudini sono difficili da modificare. La fontana con vasca in ferro su basamento di pietra, rimase, dietro l'obelisco, il quale fu eretto nello stesso punto dove sorgeva la croce. Sulla base dell'obelisco vi è la lapide con i nomi dei Caduti della 1ª guerra mondiale, fra cui un decorato con medaglia di bronzo al V.M. Furono poi aggiunti i nomi dei Caduti della 2ª guerra mondiale, con un decorato di medaglia d'argento al V.M. Attorno all'obelisco vi era una cancellata e più in là muri di pietra artificiale con quattro vialetti convergenti al centro. L'obelisco fu realizzato dallo scalpellino Giovanni Peroni di Albavilla, la cancellata dal signor Giuseppe Frigerio; l'impresa era quella del capomastro Antonio Maesani. Si può presumere che i lavori furono iniziati nel 1922 e l'inaugurazione del monumento nel 1924; per sop-

perire alle spese di costruzione venne fatta dai combattenti una sottoscrizione fra la popolazione. Dopo alcuni anni essendo la soluzione adottata non del tutto soddisfacente, si volle fare una sistemazione migliore.

Vi fu anche un progetto dell'architetto Alberico Barbiano di Belgiojoso, di cui si conserva una lettera datata 6 luglio 1933 e spedita da Milano. Il progetto fu poi realizzato com'era? Non possiamo assicurarci. I lavori furono comunque eseguiti l'anno seguente.

Venne allargato il recinto del monumento che fu chiuso con la cancellata attuale; fu demolita la roccia artificiale e spostata la fontana sul lato Nord della Piazza, incassata nel muro di cinta della proprietà Masciadri, dove si trova tuttora, e fatto l'acciottolato che esiste oggi. La spesa fu a carico della popolazione e fu realizzata mediante una sottoscrizione di cui si ha testimonianza in una lettera spedita dal podestà Roncaldier al Prefetto: «in data 28 maggio 1933: ...è mia intenzione di sistemare in via definitiva la Piazza nella quale è situato il Monumento dei Caduti, sistemazione vivamente desiderata e richiesta dalla popolazione che per suo conto con sottoscrizione fra privati provvederà alle opere di miglioramento architettonico del Monumento stesso...».

Edo Schiera

ANAGRAFE

MESE DI MARZO

Battesimi

Spiga Emanuele di Pier Giorgio e Magni Elena
Brambilla Elisa di Renato e Riva Maurizia
Campaner Elena di Orfeo e Mingatti Elisabetta
Casartelli Silvia di Roberto e Casartelli Nicoletta

Morti

Filippetto Cecilia di anni 70
Fabrizi suor Valentina di anni 73
Bosisio Maria di anni 72
Poletti Adalgisa di anni 74
Poletti Chiarino di anni 87
Cairolì Giuditta di anni 81
Crimella Giuseppe di anni 88

MESE DI APRILE

Battesimi

Gaffuri Diego di Davide e Brenna Carmen
Maspero Samuele di Alessandro e Rossini Maria Elena

Matrimoni

Gerosa Mario con Battigaglia Vincenza

Morti

Pezzano Pasqualina di anni 86
Canzetti Tullio di anni 61

OFFERTE

Chiesa

I compagni di leva di Gatti Carlo in sua memoria 50.000; Gatti Carlo in morte per la chiesetta di S. Pietro 200.000; nn. 200.000; i figli in memoria di Poletti Adalgisa 100.000; in memoria del fratello Ettore 50.000; per la lampada del SS. Sacramento 85.000; i familiari in memoria di Poletti Chiarino 600.000; nn. 100.000; le compagne di leva di Filippetto Cecilia in sua memoria 80.000; in occasione battesimo nn. 50.000; nn. 50.000; nn. 100.000; nn. 50.000; nn. 50.000; Crimella Giuseppe in morte 100.000.

Asilo

nn. 100.000; in memoria di Rossini Maria 100.000; in memoria del fratello Ettore 50.000; Crimella Giuseppe in morte 100.000.

Ospedale

nn. 100.000; in memoria di Poletti Adalgisa, i figli 100.000; Crimella Giuseppe in morte 100.000.

Oratorio

In memoria del fratello Ettore 50.000; Crimella Giuseppe in morte 100.000.

Filarmonica

Crimella Giuseppe in morte 100.000.

Combattenti

Crimella Giuseppe in morte 100.000.

RINGRAZIAMENTI

— I familiari dei defunti Poletti Chiarino e Cairolì Giuditta ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al loro lutto.